

Autrici varie, *La tesa fune rossa dell'amore.*

Madri e figlie nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese, a cura di Loredana Magazzeni, Brenda Porster, Fiorenza Mormile, Anna Maria Robustelli. Saggi introduttivi di Silvia Vegetti Finzi e Anna Salvo

La Vita Felice, Milano 2015

pagine 268, € 18

L'antologia, che consta di tre parti suddivise in nove sezioni, costituisce un laboratorio attraverso cui le quattro



curatrici invitano la lettrice - e si spera l'ipotetico lettore - a partecipare all'opera collettiva, nella quale s'intravede il femminismo storico, capace di trasformare lo sguardo sul mondo: una raccolta di sessanta testi poetici di autrici di lingua inglese prevalentemente dell'ultimo trentennio-quarantennio.

Poete nate in paesi vicini o lontani, di età diverse e personalità spiccatamente multiformi accomunate dalla relazione d'amore tra madre e figlia, quale elemento fondante della vita di ciascuna donna; emersa con gli Women's Studies e trascurata dalla psicoanalisi, rimane, infatti, per Adrienne Rich una «grande storia non scritta», che è indagata con una sensazione di spaesamento o di gioia dalle scrittrici, le quali individuano nel corpo materno un corpo altro, soggetto a tutto fuoco, eppure attraversato

da un'ambivalenza irriducibile, in quanto spazia dall'amore all'odio.

Il primo capitolo - *La tesa fune dell'amore* -, che riprende un verso della gallese Gillian Clarke, verte sull'equilibrio tra fusionalità e separazione: la statunitense Marge Piercy - conoscendo il destino di cura e di casalinghitudine della generazione passata - valuta il corpo della madre e ben canta «faticava tutto il tempo», mentre la com-

19

pianta Sylvia Plath ci angoscia con una *Medusa* rivisitata.

La seconda parte - *Nelle stanze della memoria* - ripete un verso di Piercy e nella prima sezione - *Ritratti* - introduce la rinegoziazione del rapporto, mentre nella seconda - *Fantasma e proiezioni* -, dove prevale l'aspetto onirico, la lirica *Il fantasma di mia madre mi conforta* dell'irlandese Paula Meehan resta nel solco della visione accudiente materna.

Nella terza sezione - *Assenze* - s'impone la diversa lontananza delle madri ed è riservato un posto a una *Figlia* non nata dall'irlandese Mary Dorsey; poi, nella quarta - *Confessioni* - si tratta di ammissione di colpe materne e pure di morte, come scrive la poeta Meehan.

Nel terzo capitolo - *Retaggi, lignaggi* - sono declinati aspetti diversi della relazione di dipendenza e influenza: in quello affettivo degli oggetti quotidiani e simbolici della sezione *Oggetti, vestiario* l'indiana Amijum Hasan riesce ad immaginarsi «negli abiti di mia madre».

La seconda sezione - *Violenza* -, invece, espone casi emblematici di aggressività materna, come la complicità in occasione della brutale pratica di escissione della clitoride e l'accondiscendenza all'aborto selettivo di genere; non a caso è introdotto il poema *Voce della figlia non voluta* di un'altra poeta indiana, Sujata Bhatt.

L'ultima sezione - *La lingua madre* - esplora, appunto, la lingua e i multiformi idiomi: in essa si notano quella dell'inglese Carol Ann Duffy, in cui la *parlata* materna offre consolazione, di Audre Lorde, di origine caraibica, che invoca un principio divino nel contempo maschile e femminile, e dell'americana Maxine Kumin, nella quale la *parola* si amplifica semanticamente.

Infine, oltre ai due validi saggi introduttivi, segnalo la scelta dell'uso del carattere minuscolo nelle note da parte delle curatrici, a significare una scelta diversa e altra di comunicare, come l'utilizzo della casa editrice di carta solo in minima parte in pura cellulosa: a voi tutte, dunque, la lettura di un'appassionante e vivificante antologia poetica.

Antonella Bontae

